







## La pazza gioia dei buoni cinema italiani



La pazza gioia

Beatrice Morandini Valdirana è una chiacchierona istrionica, sedicente contessa e a suo dire in intimità coi potenti della Terra. Donatella Morelli una giovane donna tatuata, fragile e silenziosa, che custodisce un doloroso segreto. Sono tutte e due ospiti di una comunità terapeutica per donne con disturbi mentali, dove sono sottoposte a misure di sicurezza. Il film racconta la loro imprevedibile amicizia, che porterà ad una fuga strampalata e toccante, alla ricerca di un po' di felicità in quel manicomio a cielo aperto che è il mondo dei sani.

Il regista Paolo Virzì ci racconta la sua nuova commedia "La pazza gioia" con Valeria Bruni Tedeschi e Micaela Ramazzati, nelle sale dal 17 Maggio.

Dopo aver fatto un thriller noir, dai toni freddi e beffardi, come *Il Capitale Umano*, sembra di poter dire, vedendo le prime immagini di questo tuo nuovo film che sei tornato ad una commedia dai toni più caldi. O invece, visto che affronti temi come la malattia mentale, si tratta di un film ancora più drammatico?

"Avevamo tra le mani una dozzina di pagine disoggetto con protagoniste due pazienti psichiatriche dai caratteri opposti che si ritrovano, un po' per caso, a scappar via dalla struttura clinica che le ospita. Una fuga dalle regole, dalle misure di sicurezza, dalle costrizioni della cura che diventa un girovagare sconclusionato ed euforico nel mondo fuori."

Quindi, possiamo definirlo una commedia avventurosa?

"Volevamo che fosse una commedia, divertente ed umana, una storia che ad un certo punto non avesse paura persino di tingersi di fiaba, o addirittura di trip psichedelico, ma che non fosse campata in aria. Volevamo raccontare anche l'ingiustizia, la sopraffazione, il martirio di persone fragili, di donne stigmatizzate, disprezzate, condannate, recluse. E però senza farlo diventare un pamphlet, un documentario di denuncia – ce ne sono già in giro di eccellenti. Cercavamo, semmai, tracce di felicità, o perlomeno di allegria, di eccitazione vitale, anche nel momento della costrizione, dell'internamento. Si può sorridere o addirittura ridere raccontando il dolore, o è qualcosa di impudico, di scandaloso? Speriamo di sì, che si possa, perché è la cosa che preferisco, nel fare un film, in fondo è l'unica cosa che m'interessa. Per esempio in questo film, ad un certo punto, che vorrei svelare il meno possibile, mettiamo in scena un episodio tra i più feroci che mi sia capitato di filmare. Eppure mi rendo conto di aver cercato di raccontarlo con un tono persino felice. Mi è sembrato che fosse l'unico modo autentico che avevo a disposizione per avvicinarmi ad un mistero altrimenti impenetrabile."

Ci vuoi raccontare il lavoro sulla sceneggiatura, che stavolta hai scritto con Francesca Archibugi?

"Francesca dice per scherzo che è stata la mia Lucy dei Peanuts, col suo banchetto che offre Psychiatric Help a 5 cents. Prima di buttarci a scrivere il copione lei ed io abbiamo cominciato col rompere le scatole a

